



Problemi di archeologia in città

di MAURIZIA DE MIN

Nel quadro dei problemi connessi con gli interventi di manutenzione e di ristrutturazione urbana, quello della salvaguardia del patrimonio storico-archeologico sepolto, da tempo, è argomento di dibattito; sia sul piano della riflessione teorica e delle scelte operative, da parte degli enti preposti alla tutela e alla ricerca, sia su quello dei costi che tale attività comporta e delle effettive risorse che essa può produrre nei confronti della collettività.

È il caso di rammentare che l'esigenza di procedere a una esplorazione sistematica del sottosuolo nei centri storici, connessa con gli interventi di restauro e con le opere pubbliche, costituisce una pratica relativamente recente, soprattutto nel nostro paese, dove il concetto di archeologia urbana viene mutuato direttamente e, con un certo ritardo, dalle esperienze anglosassoni; le prime e più importanti esplorazioni urbane, legate alle grandi trasformazioni del tessuto edilizio nei centri storici, si hanno, infatti, in Gran Bretagna, già a partire dagli anni cinquanta e sessanta: quali gli scavi concomitanti alle ricostruzioni di Londra, dove furono indagati per la prima volta i resti della Londinium romana e le fasi medioevali, e l'esemplare intervento nel sottosuolo di Winchester (Biddle, Kjolbye-Biddle 1969).

Ma il momento fondamentale per una oggettiva maturazione dell'archeologia urbana risale ai primi anni settanta, sempre in ambito anglosassone, con le ricerche e gli studi sulle risorse archeologiche delle città storiche inglesi, del Galles e della Scozia e sui rischi derivanti al patrimonio archeologico dalle attività connesse con lo sviluppo edilizio (Biddle, Hudson 1973).

Sono stati, questi, contributi teorici e applicazioni pratiche – estesi, successivamente, ad altri paesi europei e anche all'Italia – che hanno profondamente segnato il percorso della ricerca in città, facendone una disciplina unitaria, aperta non soltanto all'analisi di singoli aspetti cronologici e culturali, ma, soprattutto, alla conoscenza complessiva dello sviluppo storico dell'abitato. Essi, inoltre, si sono dimostrati, da un lato, importanti occasioni di sperimentazione e di definizione del metodo di scavo stratigrafico, dall'altro hanno introdotto un concetto importante, che rappresenta uno dei problemi di fondo dell'archeologia urbana: quello di "qualità" del deposito archeologico e, quindi, di diversificata "potenzialità" delle testimonianze sepolte, concretizzatosi

nell'elaborazione delle prime carte archeologiche, funzionali alla definizione delle aree a maggior rischio di perdita nei centri storici.

Si tratta di un concetto dal quale scaturisce l'esigenza di un approccio diverso alla ricerca, fondato non più sull'interesse, purtroppo ancora vivo, verso la scoperta occasionale, bensì sulla individuazione preventiva delle zone urbane destinate a lavori edilizi e sull'impiego di controlli preliminari del sottosuolo, già in grado di fornire i dati utili alla valutazione di eventuali preesistenze antropiche e delle future scelte operative.

Se, infatti, la sensibilità crescente da parte della collettività ha condotto a una maggiore consapevolezza, anche nel nostro paese, del valore del patrimonio archeologico e dell'importanza degli interventi finalizzati alla sua conservazione, è il caso di rilevare, tuttavia, che i resti sepolti non presentano sempre valenze informative tali da tradursi in una significativa risorsa culturale; i centri storici, come Venezia e alcuni siti lagunari, sono stati sottoposti, inevitabilmente, a un incessante processo di trasformazione e di ricostruzione, che hanno modificato e, spesso, cancellato gli assetti relativi alle fasi insediative più antiche, specie in quelle aree sottoposte a una più intensa edificazione. Ne consegue che, in taluni casi, le documentazioni materiali ad esse pertinenti possono riaffiorare irrimediabilmente manomesse o a tal punto frammentarie e decontestualizzate, che forniscono ben scarsi contributi alla conoscenza dello sviluppo edilizio e delle produzioni locali e, comunque, non giustificano i costi, spesso ingenti, che il loro recupero comporta.

Esplorare il sottosuolo di una città a vita continua, richiede, infatti, risorse umane e tecnologiche altamente specializzate, in particolare in siti storici, quali Venezia e le isole lagunari, caratterizzati da condizioni fisiche del tutto peculiari e sottoposti, sin dal periodo della loro formazione, a una dinamica ambientale e antropica continua, che ne ha profondamente mutato le morfologie e variato i livelli insediativi originari.

Ma, passando ora dalle premesse teoriche alla pratica operativa, quali possono essere i criteri più idonei, anche sulla scorta di alcune esperienze concrete sul territorio, a salvaguardare, in modo meno frammentario e occasionale, il patrimonio sepolto? Non è questa la sede per ripercorrere l'intero percorso dell'archeologia urbana, tuttavia, è indubbio che alla base dei più recenti interventi in Italia, quali il progetto sul centro storico di Pavia



Isola di San Giovanni in Bragora, tombe dell'antico monastero di Santa Giustina, 2000

(Hudson 1981), i grandi cantieri urbani di Genova (Mannoni 1985; Melli 1994, 1996), di Milano (Caporusso 1991), di Brescia (Brogiolo 1984, 1993), di Roma (Manacorda 1982, 1985), di Napoli (D'Agostino 1985, Arthur 1994), il lavoro su Cesena (Gelichi, Alberti, Librenti 1999), e le numerose ricerche condotte a Venezia, nei cantieri di restauro architettonico (De Min, Fozzati 2000), si è posto l'obiettivo comune di fare dell'indagine archeologica in città una pratica preventiva.

Indispensabili, a tal fine, sono stati la formulazione e l'utilizzo di specifici programmi e metodi di verifica preliminare, mediante i quali superare la prassi consueta dell'archeologia di salvataggio, e, soprattutto, l'istituzione di idonee procedure e di normative di raccordo tra le istituzioni addette alla tutela e le amministrazioni pubbliche, statali e locali, operanti nel settore della manutenzione e dello sviluppo del territorio urbano.

Anche se le esperienze prima citate non sempre hanno ottenuto un riscontro concreto, sul piano normativo, nell'ambito istituzionale locale, esse, tuttavia, hanno fornito indirizzi e modelli operativi, applicabili, pur con i dovuti adattamenti, a realtà territoriali diversificate, a partire dalla redazione delle mappe delle aree urbane di prevalente interesse archeologico e ad elevato rischio di perdita, sino alla definizione di una serie di norme pratiche, riassumibili nei seguenti punti e, già, in

gran parte contenute nel progetto di Hudson sul centro storico di Pavia:

- 1) esecuzione di saggi di scavo e di campagne di carotaggi, meccanici e manuali, su ampia scala, per individuare campioni significativi dell'antica topografia urbana;
- 2) scavi più circoscritti, connessi con gli interventi di restauro monumentale;
- 3) controlli sistematici, mediante tecniche d'indagine idonee, preliminari all'apertura dei cantieri e in corso d'opera, di tutte le aree da sottoporre a lavori di scasso del sottosuolo;
- 4) prospezioni geofisiche e campagne di sondaggi, funzionali al reperimento di nuovi siti suscettibili di indagini, di cui ai punti 1 e 2;
- 5) raccolta di documentazioni storico-letterarie, archivistiche e cartografiche, funzionali alla conoscenza delle vicende insediative delle aree urbane da sottoporre a indagini archeologiche;
- 6) convenzioni con l'amministrazione comunale, per l'assunzione di personale professionalmente qualificato a seguire le diverse operazioni.

Se prendiamo, ora, in esame l'attività d'indagine condotta a Venezia nell'ultimo decennio, due sono gli elementi a emergere con evidenza: da un lato lo stretto rapporto, del resto comune alla maggior parte delle città storiche, instauratosi tra archeologia e restauro architettonico, dall'altro le

difficoltà, talora notevoli, derivanti all'organizzazione della ricerca dall'aumento progressivo degli interventi, pubblici e privati, di restauro, di ristrutturazione e di manutenzione, realizzati nel centro urbano e in alcune isole della laguna, in gran parte con finanziamenti della legge speciale.

Tuttavia, nonostante gli oggettivi problemi operativi, conseguenti, inizialmente, anche alla sproporzione tra il numero dei cantieri di restauro e di opere pubbliche e quello degli specialisti qualificati a eseguire controlli preliminari e scavi successivi, non si può negare che sia stata proprio questa intensa attività edilizia a stimolare, via via, la maturazione e l'affinamento delle metodologie e delle tecniche di indagine, nonché l'esigenza dell'apporto scientifico di specialisti afferenti ad altre discipline, in particolare quelle storiche e naturalistiche; ne è derivato un accrescimento culturale indubbiamente significativo, specie per una città nella quale l'attività archeologica era rimasta per lo più circoscritta, anche in tempi relativamente recenti, a scavi d'urgenza, eseguiti senza rigorosi criteri stratigrafici e interdisciplinari, perché al di fuori di un preventivo raccordo tra Soprintendenze e amministrazioni addette alla manutenzione e allo sviluppo urbano. Ma un ulteriore impedimento all'organizzazione di interventi programmati derivava anche dall'inconsuetudine al coordinamento scientifico da parte delle due figure professionali, archeologo e architetto, più direttamente coinvolte, anche se su livelli operativi diversi, nello studio delle morfologie e delle tecniche costruttive del tessuto edilizio storico. Già da tempo, l'archeologia "post-classica" ha ampliato il proprio campo di ricerca, indirizzando il suo interesse soprattutto allo studio dei complessi altomedioevali e medioevali; così come l'attenzione oramai consolidata, nel campo del restauro, all'analisi della materia storica del manufatto architettonico ha evidenziato il contributo che l'indagine archeologica può dare alla conoscenza dello sviluppo delle tecniche costruttive. L'esecuzione di scavi nei cantieri di restauro, l'impiego della lettura stratigrafica delle murature, nonché le analisi e le datazioni di laboratorio sono in grado di produrre informazioni oggettive sulla successione cronologica delle vicende edilizie e sulle caratteristiche strutturali, anche in relazione alla diversa natura del sottosuolo. Dall'esigenza di un approccio archeologico all'architettura, già avvertita dall'archeologia classica (si vedano gli studi di Maiuri e di Giovannoni e l'opera di Lugli sulle tecniche e i materiali edilizi romani), si è sviluppata una profonda riflessione sul piano teorico; tuttavia, su quello pratico, il rapporto tra le due discipline ha faticato a tradursi in esperienze concrete. Anche a Venezia, dove l'apporto dell'archeologia è senza dubbio fondamentale alla conoscenza dell'edilizia lagunare delle origini e anche a quella

medioevale, pochi sono stati, anche nel recente passato, gli esempi di restauro che hanno visto l'architetto e l'archeologo operare in collaborazione; le cause possono essere diverse: da un lato il timore, del resto tuttora diffuso, che l'attività di scavo fosse di rallentamento, se non di ostacolo, al proseguimento dei lavori di cantiere, con conseguente perdita economica, dall'altro la scarsa conoscenza, da parte dell'archeologo, del sottosuolo urbano, raramente sottoposto a controlli e indagini più o meno sistematici.

Ma, a differenza di queste precedenti esperienze, la situazione è gradualmente e positivamente maturata; la necessità di un rapporto interdisciplinare tra archeologia e restauro, avvertita anche a livello istituzionale, si è concretizzata nell'inserimento, nei ruoli scientifico-tecnici della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia, della figura specifica dell'archeologo accanto a quella dell'architetto; presenza che ha sicuramente consentito occasioni concrete di confronto e di collaborazione tra le due professionalità. Ne sono confermati gli esiti delle campagne sistematiche di sondaggi e di scavi condotte nell'ultimo decennio nei complessi monumentali di San Marco e di San Lorenzo di Castello, a Venezia, di Santa Maria Assunta e di San Francesco del Deserto, nella laguna nord, preliminarmente e in concomitanza con l'apertura dei cantieri di restauro. Insieme agli elementi di



Ritrovamenti archeologici al Mercato di Rialto, l'antica pavimentazione quattrocentesca, 1999

definizione cronologica di alcuni impianti, le indagini hanno consentito la raccolta di informazioni spesso inedite, ma provenienti da sicuri contesti stratigrafici, sugli aspetti delle tecniche costruttive in età altomedioevale e medioevale; ciò mediante l'osservazione diretta di strutture murarie, pavimentali e di coperture conservate in crollo, colmando, in tal modo, la carenza e, per il periodo più antico, il vuoto delle testimonianze visibili.

Se le numerose, recenti scoperte archeologiche nel territorio lagunare, da parte della Soprintendenza Archeologica del Veneto e di quella per i Beni Architettonici, hanno sensibilizzato l'interesse della cittadinanza, grazie anche alla realizzazione di mostre, di conferenze e di pubblicazioni sulle documentazioni raccolte, un risultato altrettanto positivo si è ottenuto nell'ambito dei rapporti tra le Soprintendenze e le amministrazioni pubbliche preposte alla ristrutturazione e allo sviluppo del territorio urbano.

Proprio in merito a quest'ultimo problema, si sono verificati a Venezia episodi positivi di coordinamento tra i vari enti operanti nel comprensorio lagunare: l'esempio più significativo consiste in una recente, importante, intesa tra la Soprintendenza Archeologica del Veneto, l'Assessorato ai Lavori Pubblici del Comune di Venezia e il Magistrato alle Acque; essa prevede, infatti, l'istituzione di un'apposita commissione mista, di valutazione dei progetti edilizi e di opere pubbliche da eseguirsi sul territorio, nonché, a seconda della complessità dell'intervento, l'inserimento nei singoli capitolati d'appalto di opportune operazioni di controllo e d'indagine, preliminari e in corso d'opera (analisi e raccolta delle fonti archivistiche e cartografiche, sondaggi con carotiere meccanico e manuale, saggi di scavo, schedatura delle strutture e dei manufatti mobili), seguite da archeologi a tempo pieno.

Questa intesa, che è stata determinante nell'organizzazione preventiva e coordinata di numerosi interventi di scavo nel sottosuolo veneziano, ha permesso anche la raccolta di una prima serie di informazioni, indispensabili all'avvio

di un censimento critico, su base cartografica e catalogafica, delle diverse potenzialità del patrimonio sepolto, attraverso il quale costruire una gradualità del rischio delle aree archeologiche e, quindi, una scala delle priorità di tutela e di investimento delle pubbliche risorse.

Bibliografia

- P. Arthur (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Lecce 1994.
- M. Biddle, D. Hudson, *The Future of London's Past*, Worcester 1973.
- M. Biddle, B. Kjolbye-Biddle, *Metres, areas and robbing*, in "World Archaeology", 1, 1969, pp. 208 sgg.
- G.P. Brogiolo, *La Città tra tarda-antichità e Medioevo*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*, Modena 1984, pp. 48 sgg.
- D. Caporusso (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di Archeologia urbana a Milano durante la ricostruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, Milano 1991.
- B. D'Agostino, *Napoli e l'archeologia urbana*, in "Archeologia & Città", I, 2, 1985, pp. 89 sgg.
- R. Francovich, *Alcuni problemi dei rapporti pratici fra archeologia, restauro e pianificazione territoriale (in margine all'esperienza toscana)*, in "Archeologia Medioevale", VI, 1979, pp. 33 sgg.
- R. Francovich, R. Parenti (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze 1987.
- S. Gelichi, A. Alberti, M. Librenti, *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, in "Biblioteca di Archeologia Medioevale", Firenze 1999.
- The Erosion of History Archaeology and Planning in Towns: A Study of Historic Towns Affected by Modern Development in England, Wales, and Scotland*, C.M. Heighway (ed.), London 1972.
- D. Hudson, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze 1981.
- D. Manacorda, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della "Crypta Balbi"*, Firenze 1982.
- T. Mannoni, *Archeologia di salvataggio. 1: le aree urbane*, in "Notiziario di Archeologia medioevale", 33, 1982, pp. 19 sgg.
- T. Mannoni, *Archeologia Globale a Genova*, in "Archeologia & Città", I, 2, 1985, pp. 33 sgg.
- P. Melli, *Genes, La commémoration de la découverte de l'Amerique par Christophe Colomb et l'archéologie urbaine en Italie*, in "Nouvelles de l'Archéologie", 55, 1994, pp. 33 sgg.
- P. Melli (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova 1996.
- M. Milanese, *Il contributo dell'archeologia d'emergenza alla carta archeologica di Genova*, in Pasquinucci-Menchelli 1989, pp. 167 sgg.



Frammenti di una scodellina di produzione turca (Kutaya), fine XVII-inizio XVIII secolo, scavo archeologico all'isola della Giudecca, 1996-97